

## La concezione ginnico-fisica nel pensiero di Giacomo Leopardi

**Michele Zedda**  
Università di Cagliari  
mzedda@unica.it

### Abstract

**Abstract:** In questo articolo l'autore esamina la concezione di Giacomo Leopardi della cultura fisica e sportiva. Leopardi pensa alle attività fisiche sotto l'influenza dei modelli della civiltà greco-romana. La sua filosofia rispecchia profondamente la condizione fisica personale e infelice della sua stessa vita. Questa condizione fa preferire al Poeta una concezione virile, vitalistica e agonistica del movimento incentrata sulla forza, l'entusiasmo e l'ardore giovanile.

**Abstract:** In this article, the author examines Giacomo Leopardi's conception of physical and sporting culture. Leopardi looks at physical activities under the influence of Greco-Roman civilization models. His philosophy deeply mirrors the personal, unhappy bodily condition of his own life. This condition makes the Poet prefer a virile, vitalistic, and agonal conception of the movement centred on strength, enthusiasm and youthful ardour.

**Parole chiave:** Leopardi, corpo, attività fisica, sport  
**Keywords:** Leopardi, body, physical activity, sport

### 1. Introduzione

Giacomo Leopardi non è un pedagogista nel senso stretto del termine, ma ha sviluppato una quantità di idee e considerazioni sull'educazione dei giovani. Queste idee sono slegate fra loro, tutt'altro che destinate a comporsi in un sistema, ma sono comunque di grande interesse e degne di approfondimento. Fra i suoi temi pedagogici, vi è la formazione civile e nazionale dei giovani italiani, la questione dell'apprendimento (coincidente con l'*assuefazione*), la natura della fanciullezza e della giovinezza nonché l'istruzione del giovane ingenuo, per smalziarne la condotta. Altro tema pedagogico concerne l'attività fisica, il vigore, la rilevanza del corpo e dell'esercizio per un vivere pieno, affermativo. Questo tema è presente in un'infinità di frammenti, appunti, missive private, ma si trova pure nel *Dialogo di Tristano e di un amico* e in talune poesie giovanili. La questione è carica di risonanze personali, autobiografiche. Com'è noto, Leopardi patì una condizione fisica disgraziata, che ne acui la sensibilità, facendogli vedere e pensare questo tema in modo del tutto speciale. Per di più, la sua concezione risente a fondo della cultura classica, dei modelli del mondo antico nel quale, a differenza del suo tempo, la prestanza e il valore fisico godevano di una considerazione sociale la più alta.

## 2. Una tematica molto sentita

La questione del corpo è vissuta da Leopardi in maniera del tutto peculiare, con una sensibilità davvero molto viva. La sua triste condizione lo porta a guardare gli altri giovani e a fare confronti alla luce di questo punto. La salute cagionevole, la deformità fisica, la grave oftalmia e altre non lievi patologie lo costrinsero a una condizione miserabile. Sulla sua biografia medica vi sono studi e ricerche che hanno ricostruito, *ex post*, il presumibile quadro clinico. Medici e studiosi come Lombroso, Sergi, Patrizi, Pavone, Ovio, Pieri, Castiglioni, Baglioni, hanno studiato la salute di Leopardi, rilevandone tratti come la deformazione scheletrica, disturbi digestivi e respiratori, dispepsia, insonnia, irritabilità; dunque, un quadro non semplice, proprio di un individuo gracile e sicuramente malato. Ne dà uno schema sintetico, ma chiaro, il saggio di Mario Picchi, *Storie di casa Leopardi*, al quale si rimanda per informazioni più precise. La questione del corpo, della salute è quindi, per Leopardi, un autentico *punctum dolens*, che condiziona a fondo la trattazione del tema e ne favorisce uno sviluppo peculiare, conducendolo a conferire al corpo un ruolo importantissimo, decisivo per l'esistenza, come del resto avveniva nell'antichità.

Leopardi è consapevole della causa della sua condizione, cioè lo studio forsennato, svolto a scapito di salute e integrità fisica. Come scrive a Pietro Giordani nel marzo 1818, «mi sono rovinato con sette anni di studio matto e disperatissimo in quel tempo in cui mi s'andava formando e mi si doveva assodare la complessione»; un risultato triste e, purtroppo, non più rimediabile: «mi sono rovinato infelicamente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile, e dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo, che è la sola a cui guardino i più» (*Epistolario*, 2, marzo 1818). Tre anni più avanti, al conte Giulio Perticari, comunica di essersi dato, dall'età di dieci anni, furiosamente agli studi, e in questi «ho consumata la miglior parte della vita umana. Ma forse non sapete che degli studi non ho raccolto finora altro frutto che il dolore. La debolezza del corpo; la malinconia profondissima e perpetua dell'animo [...] La fortuna ha condannato la mia vita a mancare di gioventù: perché dalla fanciullezza io sono passato alla vecchiezza di salto, anzi alla decrepitezza sì del corpo come dell'animo» (*Epistolario*, 30 marzo 1821). Non è il caso di insistere sulla sua salute, ma questo veloce cenno può dare un'idea di quanto la sua vicenda possa aver condizionato la teoria.

All'educazione del corpo e alle attività fisiche, il poeta assegna un'importanza davvero molto grande. È il caso di riferire un passaggio del *Dialogo di Tristano e di un amico*, composto nel 1832, nel quale Leopardi sintetizza questo ruolo straordinario: «E il corpo è l'uomo; perché (lasciando tutto il resto) la magnanimità, il coraggio, le passioni, la potenza di fare, la potenza di godere, tutto ciò che fa nobile e viva la vita, dipende dal vigore del corpo, e senza quello non ha luogo» (in *Tutte le opere*, 1969, a cura di Binni W., Firenze: Sansoni, p. 182). Non meno influente, sulla teoresi, è il triste isolamento nel *paterno ostello* e nel *borgo selvaggio*. L'adolescenza di Giacomo si consuma reclusa *entro dipinta gabbia*, sorvegliato dall'occhiuto Monaldo, a contatto di precettori anziani, pedanti, tutt'altro che liberali; inoltre, l'educazione è assillante, apprensiva, così da suscitare grande avversione. Quello di Leopardi è uno stato psicologico peculiare, che lo porta, per reazione, ad agognare lo slancio, l'evasione, il vivere pieno, la viva esperienza. La sua concezione della vita fisica risente senz'altro di questa sua aspirazione, come compare in più luoghi testuali. Questa tematica si salda perciò alla sua giovinezza infelice, segnata da sofferenza non solo fisica, ma pure morale, affettiva, nonché da angosce e afflizioni le più varie. Insomma, una giovinezza mancata, sostituita da un vivere desolato, come lamentano alcuni versi: *Giovane son, ma si consuma e perde / la giovinezza mia come vecchiezza; / la qual pavento, e pur m'è lunge assai. / Ma poco da vecchiezza si discorda / il fior dell'età mia.* (*Sogno*, vv. 51-57).

Questa singolare condizione spiega le sue posizioni sull'attività fisica, anche se su questa radice teorica è doveroso un rilievo. Quando una teoria pedagogica prende forma a partire dal dato personale, autobiografico, si presta a critica, in quanto la generalizzazione non è fondata; in altre parole, la teoria è autocentrata, riferita a sé, dunque non estensibile. Nel caso di Leopardi, però, non vi è l'intento di formulare una teoria pedagogica generale, valida *erga omnes*: le sue sono mere considerazioni personali, senza velleità di tipo fondativo, né scientifico. Ciò, del resto, si confà al suo modo di procedere – sempre disorganico e asistemico –, al suo approccio gnoseologico, al suo *pensiero poetante*, per usare le parole di Antonio Prete. Pertanto, la sua posizione teorica è da valutare dentro il peculiare contesto, senza pretese di sistematicità.

### 3. La suggestione del tempo antico

Leopardi è stato un profondo conoscitore e ammiratore del mondo antico, al quale ha dedicato lunghi anni, svolgendo studi del tipo più diverso: dalle prime ricerche erudite, a traduzioni dei vari *auctores*, a scritti di filologia, a tante meditazioni sulla civiltà greco-romana. A ben vedere, il suo rapporto con il mondo antico è intenso, pregnante, e ne segna a fondo sia la vicenda biografica sia l'esperienza artistica e teoretica. Questa predilezione lo porta a enfatizzare l'antinomia *antico/moderno*, esplicativa di molte sue posizioni. Non a caso, quando Leopardi discetta sul corpo, sul vigore fisico, sul vivere pieno e dinamico, questa chiave ermeneutica è molto utile; in effetti, nel suo argomentare, Leopardi si riferisce spesso al mondo antico, usato come pietra di paragone per comprendere il moderno.

Nelle prime pagine dello *Zibaldone*, Leopardi chiarisce l'utilità dell'esercizio fisico, finalizzato non solo a un corpo forte, ma a una forza più complessiva – morale e spirituale – della persona, quella che consente grandi cose sia al singolo sia alle nazioni: «Gli esercizi con cui gli antichi si procacciavano il vigore del corpo non erano solamente utili alla guerra, o ad eccitare l'amor della gloria ec., ma contribuivano, anzi erano necessari a mantenere il vigor d'animo, il coraggio, le illusioni, l'entusiasmo che non saranno mai in un corpo debole [...] in somma quelle cose che cagionano la grandezza e l'eroismo delle nazioni» (*Zibaldone*, p. 115). È evidente, in queste parole, il suo apprezzare un vivere fiero, vitale, gagliardo, lontano dalla fiacchezza che distingue i giovani del suo tempo. L'antinomia lo porta a preferire, senza esitazione, i valori e il *modus vivendi* dell'antichità, i quali devono fungere da modello all'attuale pedagogia, se si vuole davvero migliorare la condizione dei giovani. Al corpo, quindi, va riservata molta più attenzione e le pratiche in uso nel passato sono da rilanciare: «Ci resta ancora molto a recuperare della civiltà antica, dico di quella de' greci e de' romani. Vedasi appunto da quel tanto d'instituzioni e di usi antichi che recentissimamente si son rinnovati: le scuole e l'uso della ginnastica, l'uso dei bagni e simili. Nella educazione fisica della gioventù e puerizia, nella dieta corporale della virilità e d'ogni età dell'uomo, in ogni parte dell'igiene pratica, in tutto il fisico della civiltà gli antichi ci sono d'assai superiori: parte, se io non m'inganno, non piccola e non di poco momento [...] Il presente progresso della civiltà, è ancora un risorgimento; consiste ancora, in gran parte, in recuperare il perduto» (*Zibaldone*, p. 4289). La suggestione del tempo antico va perciò accolta con favore, così da proporre molto più esercizio ginnico e movimento. Leopardi svolge la teoresi per via comparativa, apprezzando (e mitizzando) le attività fisiche dell'antichità e, di contro, denunciando la fiacchezza e i costumi molli del tempo attuale.

La civiltà del passato aveva in alta stima l'uomo vigoroso e guerriero, sicché esaltava valori come la robustezza e la vitalità. La forza fisica era un ideale fermo, non discutibile, per il quale era normale sottoporsi a lungo, faticoso allenamento. Insomma, vi era una concezione del corpo ben diversa da quella del suo tempo e di gran lunga preferibile; infatti, «Il corpo non era in così basso luogo presso gli antichi come presso noi» (*Zibaldone*, p. 125). L'attuale debolezza è poi da collegare a un diverso entusiasmo, a un altro stato d'animo: «Io riguardo l'indebolimento

corporale delle generazioni umane, come l'una delle principali cause del gran cangiamento del mondo e dell'animo e cuore umano dall'antico al moderno» (*Zibaldone*, p. 163). A questo punto, l'antinomia *antico/moderno* aiuta a delineare la sua concezione. L'educazione fisica ideale, per Leopardi, è di cifra virile e agonistica; inoltre, fa leva sullo slancio, sull'entusiasmo giovanile. Ne segue l'esigenza di valorizzarla in vista di una rigenerazione sociale, cioè per creare una gioventù fiera, orgogliosa, che sappia opporsi al giogo straniero e che favorisca l'avvento della nazione italiana. A questo nobile scopo si dedica il giovane Leopardi, con una serie di esortazioni accorate, di poesie risorgimentali con le quali auspica una gioventù forte, coraggiosa, capace di battersi per il patrio ideale.

#### 4. Spronare la gioventù

La concezione leopardiana emerge, sia pure a tratti, da alcuni testi giovanili, composti nel segno dell'ideale nazionale-risorgimentale. Al fine di realizzare l'unità politica, bisogna educare i giovani al senso della patria, all'orgoglio nazionale. Non solo. L'agognata riscossa può aversi se la gioventù è forte, addestrata, coraggiosa. Dunque, è necessario esortarla, proporle l'ideale di un corpo vigoroso, potente, guerriero. Questa pedagogia compare in più componimenti giovanili, dove Leopardi profonde il suo impegno in senso poetico-morale. Appartengono a questa stagione il *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*, del 1818, le coeve canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*. Ancora, nel 1820 compone *Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, mentre sono del 1821 *Nelle nozze della sorella Paolina* nonché *A un vincitore nel pallone*.

Nella canzone *All'Italia*, Leopardi lamenta l'assenza di una gioventù forte, gagliarda, al servizio della patria: *Nessun pugna per te? non ti difende / nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo / combatterò, procomberò sol io. / Dammi, o ciel, che sia foco / agl'italici petti il sangue mio. / Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi / e di carri e di voci e di timballi: / in estranie contrade / pugnano i tuoi figliuoli.* (vv. 36-44). L'esigenza di giovani forti compare pure nei versi di *Nelle nozze della sorella Paolina*, là dove Leopardi rivolge un appello alle madri italiane per generare figli fieri e coraggiosi, capaci di ribaltare la situazione storica. L'esempio delle madri, il loro incitamento sono essenziali per creare una tale gioventù: *Donne, da voi non poco / la patria aspetta; e non in danno e scorno / dell'umana progenie al dolce raggio / delle pupille vostre il ferro e il foco / domar fu dato. A senno vostro il saggio / e il forte adopra e pensa; e quanto il giorno / col divo carro accerchia, a voi s'inchina. / Ragion di nostra etate / io chieggo a voi. La santa / fiamma di gioventù dunque si spegne / per vostra mano? attenuata e franta / da voi nostra natura? e le assonnate / menti, e le voglie indegne, e di nervi e di polpe / scemo il valor natio, son vostre colpe?* (vv. 31-45).

Non meno interessante, con più rimandi all'educazione fisica virile, è un progetto letterario del 1819, *Dell'educare la gioventù italiana*, di chiara cifra patriottica, nel quale viene sottolineato il ruolo cruciale della gioventù in vista della riscossa nazionale. Leopardi rivolge un appello a padri e madri, affinché educino i loro figli ad alti ideali e li persuadano ad abbracciare valori come virtù, diritto, ragione, verità. Un fulgido esempio di tale preziosa formazione è dato dalle madri spartane, use a spronare i loro figli, a indirizzarli a grandi azioni e ideali. Altro dovere parentale è generare figli forti, per poter servire la patria, in linea con il *fortes creantur fortibus et bonis*. Pervasa da vivo zelo patriottico, questa bozza è, né più né meno, uno schema di formazione morale-militaresca, indicativa della sua pedagogia delle attività fisiche.

Nella poesia *A un vincitore nel pallone*, ultimata nel novembre 1821, Leopardi riprende il tema della gioventù italiana da spronare, da formare con l'esercizio fisico, il quale reca non solo forza e destrezza, ma pure moralità e senso civico. Al vigore corporeo corrisponde il vigore dell'animo; del resto, quello agognato da Leopardi è un vivere attivo, intenso e, in quanto tale,

felice. Questa poesia è dedicata a Carlo Didimi di Treia, località vicina a Recanati, dove risiede il *garzon bennato*, suo coetaneo, atleta molto abile nel gioco del pallone (gioco però diverso dall'odierno); al tempo molto praticato, si tratta di una "palla al bracciale": la partita si svolge fra due squadre di tre giocatori ciascuna, con un bracciale di legno infilato sul braccio, con cui si colpisce la palla per fare punto nel campo avversario. La vicenda di cronaca dà l'occasione per elogiare la vitalità eroica e rilanciare il tema civile, morale, quanto mai legato al valore fisico: *Attendi attendi, / magnanimo campion (s'ella veloce / piena degli anni il tuo valor contrasti / la spoglia di tuo nome), attendi e il core / movi ad alto desio. Te l'ecchieggiante / arena e il circo, e te fremendo appella / ai fatti illustri il popolar favore; / te rigoglioso dell'età novella / oggi la patria cara / gli antichi esempi a rinnovar prepara.* (vv. 4-13). Ancora una volta, vigore corporeo, vivere attivo e moralità del tempo antico sono i concetti elettivi sui quali Leopardi basa la sua concezione delle attività fisiche.

## 5. Ardore e vigore

I governanti dovrebbero far leva sull'entusiasmo giovanile e incentivare le attività fisiche, in vista dell'amor patrio. Pertanto, si dovrebbe fare com'era uso nei tempi antichi, cioè valorizzare il fervore giovanile con premi e incentivi. Leopardi sottolinea quest'esigenza in una nota dello *Zibaldone*: «L'ardor giovanile, cosa naturalissima, universale, importantissima, una volta entrava grandemente nella considerazione degli uomini di stato. Questa materia vivissima, e di sommo peso, ora non entra più nella bilancia dei politici e dei reggitori, ma è considerata appunto come non esistente» (*Zibaldone*, pp. 195-196). L'educazione fisica è quindi, al contempo, un problema sia pedagogico sia politico. Il punto sta nel saper sfruttare questo fervore: «L'ardore giovanile è la maggior forza, l'apice, la perfezione, l'*akmè* della natura umana. Si consideri dunque la convenienza di quei sistemi politici, nei quali l'*akmè* dell'uomo, cioè l'ardore e la forza giovanile, non è punto considerata, ed è messa del tutto fuori del calcolo» (*Zibaldone*, pp. 1169-1170). Questa posizione pare vincolata al piano morale-militaresco e non tiene conto di altre esigenze del giovane, relative al formarne con più completezza la personalità. A ogni modo, Leopardi non aveva in mente un sistema pedagogico, ma pensava alla sola questione italiana. La sua concezione delle attività fisiche è virile, vitalistica, fondata sullo slancio, sull'entusiasmo giovanile ed è in linea con il suo ideale di vita piena, attiva, intensa.

Anche il vigore è valutato con molto favore. Leopardi ne tratteggia la natura e l'utilità che può derivarne per un vivere affermativo, come annota in questo passo dello *Zibaldone*: «Il vigore è salute, il vigore è potenza, è facoltà di eseguire completamente tutte le convenienti operazioni è facilità di vivere; il vigore insomma è tutto in natura e la natura non è principalmente e caratteristicamente delicata, ma forte rispettivamente e proporzionatamente alla capacità di ciascuna sua parte» (*Zibaldone*, p. 1602). La concezione leopardiana è quindi vitalistica, attenta al ritorno emotivo, all'autostima del praticante, come specifica un'altra nota dell'ottobre 1821: «Il fare un atto di vigore, o il servirsi del vigore passivamente o attivamente, (come fare un veloce cammino, o de' movimenti forti ed energici ecc.) quando e finché ciò non superi le forze dell'individuo, è piacevole per ciò solo, quando anche sia senza spettatori, e prescindendo pure dall'ambizione e dall'interna soddisfazione e compiacenza di se stesso, che vi si prova» (*Zibaldone*, p. 2017).

Tutt'altra è la sua posizione verso la riflessione, vista come attività innaturale, contraria all'agire, preclusiva di quel senso pratico così prezioso nel vivere quotidiano; anche ora è visibile, per contrasto, l'importanza data al movimento: «Quanto giovi la riflessione alla vita, quanto il sistema di profondità, di ragione, di esame sia conforme alla natura; quanto sia favorevole, anzi compatibile coll'azione, vediamo anche da questo. Considerando un poco, troveremo che l'abito di franchezza, disinvoltura, ecc. che tanto si raccomanda nella società, che è indispensabile

pel maneggio degli affari d'ogni genere, e che costituisce una gran parte dell'abilità degli individui a questo maneggio, non è altro che l'abito di non riflettere» (*Zibaldone*, pp. 1062-1063). Vi è qui l'antitesi fra l'azione e lo studio, precisata meglio poco oltre, quando Leopardi esamina l'esito della riflessione: «Il fanciullo è sempre franco e disinvolto, e perciò pronto ed attissimo all'azione, quanto portano le forze naturali dell'età [...] Se però non è alterato dall'educazione, il che può succedere più presto o più tardi. E tutti notano che la timidità, la diffidenza di se stesso, la vergogna, la difficoltà insomma di operare, è segno di riflessione in un fanciullo. Ecco il bello effetto della riflessione: impedir l'azione; la confidenza; l'uso di se stesso, e delle sue forze; tanta parte di vita» (*Zibaldone*, p. 1063). Parole, queste, indicative di una precisa scelta etica, cioè la preferibilità di un vivere attivo, sano, dinamico, perciò lontano da studio e riflessione.

Leopardi non si sofferma sulla didattica delle attività motorie, ma osserva come grazie alla pratica del movimento sia possibile conseguire forza, vigore e forma fisica. Con la volontà e l'esercizio costante, ripetuto, l'uomo può ottenere risultati notevoli, non solo nel campo cognitivo, ma pure in quello del corpo. Il poeta si sofferma a lungo sull'*assuefazione*, anche se tale suo interesse è legato per lo più al creare letterario; difatti l'assuefazione del corpo è da lui esaminata molto di rado, mai comunque in vista di una teorica dell'educazione fisica. C'è un pensiero zibaldoniano in cui l'assuefazione del corpo è illustrata con chiarezza: «L'esercizio del corpo agguaglia il meno robusto, al più robusto inesercitato. In parità d'esercizio, chi è nato debole non potrà mai agguagliarsi a chi è nato robusto. Ma se a costui manca affatto l'esercizio, egli ancorché nato il più robusto degli uomini, sarà non solo uguale, ma inferiore al più debole degli uomini che abbia fatto notevole esercizio [...] Dal che segue che l'esercizio assolutamente parlando è superiore alla natura, e principal cagione della forza corporale» (*Zibaldone*, pp. 1633-1634). Per Leopardi, la forma e il vigore fisico sono quindi ottenibili con lo sforzo e il continuo esercizio; un concetto, questo, che, oltre a confermare la sua visuale ontogenetica, dimostra la sua fiducia nell'educazione fisica.

## 6. Considerazioni conclusive

Leopardi ha meditato a lungo sul corpo e le attività motorie, dando vita a una concezione senz'altro interessante, anche per via della sua infelice condizione fisica. Il suo pensiero è rinvenibile in numerose note dello *Zibaldone*, nel *Dialogo di Tristano e di un amico*, nonché in alcune poesie giovanili di intonazione patriottica, fra le quali risalta *A un vincitore nel pallone*, unico suo contributo alla letteratura sportiva. A ben vedere, Leopardi non intende realizzare un sistema, né una teoria dell'educazione fisica; sono altri, infatti, i suoi interessi teorici. A ogni modo, la sua posizione si delinea per tratti, per frammenti, là dove occorre pensare questo tema; è il caso della situazione politica italiana, bisognosa di grande cambiamento, in vista del quale esorta i giovani all'azione, a impugnare le armi; inoltre, nel meditare sulla civiltà greco-romana, il poeta formula lucidi giudizi sul valore dell'esercizio fisico, della ginnastica e di un più complessivo *modus vivendi* attivo e agonistico, uno stile di vita che andrebbe recuperato, almeno in parte, per contrastare l'ozio e l'infiacchimento della gioventù. Dai suoi scritti emerge una concezione delle attività motorie virile, vitalistica, che fa leva sull'ardore dei giovani per educarli in senso morale-militaresco. Emerge pure una cieca fiducia nelle possibilità dell'esercizio, dunque nell'allenamento, nel potenziamento del fisico. Per di più, la riflessione di Leopardi è influenzata a fondo dall'etica del mondo antico (opposta a quella del suo tempo), della quale apprezza l'alta stima tributata all'uomo agile, forte, vigoroso e guerriero. Non meno decisiva, sulla sua teoresi, è la vicenda personale, relativa a una condizione fisica misera e infelice. Non stupisce, perciò, il suo anelare lo slancio, l'evasione, il vivere pieno, nei quali vede, peraltro, un ottimo rimedio alla noia e all'infelicità. Nell'universo leopardiano quello del corpo è un tema delicato, di molta importanza, al punto da identificarsi nel problema esistenziale. Il poeta di

Recanati è convinto che un corpo bello, forte, prestante, sia basilare a una vita soddisfacente, affermativa. Niente, forse, dà l'idea di tale importanza, come un passo del suo *Tristano*, dove si osserva che «uno che sia debole di corpo, non è uomo, ma bambino; anzi peggio; perché la sua sorte è di stare a vedere gli altri che vivono, ed esso al più chiacchierare, ma la vita non è per lui» (in *Tutte le opere*, cit. p.182). Per concludere, per quanto la concezione leopardiana sia condizionata dal quadro storico, dalle sue predilezioni culturali e dall'infelice stato fisico, è comunque piena d'interesse e può recare utili spunti di riflessione all'odierna pedagogia delle attività motorie.

## Bibliografia

- AA. VV. (2002), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia: Marsilio.
- Aloisi A. (2014), *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, Pisa: ETS.
- Bellucci N. (2012), *Itinerari leopardiani*, Roma: Bulzoni.
- Berlucchi M. (2005), *Giacomo Leopardi e lo sport. «A un vincitore nel gioco del pallone»*, Brescia: Commentari dell'Ateneo.
- Bonetta G. (1990), *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano: FrancoAngeli.
- Cambi F., Gennari M. (2018), *Leopardi come educatore*, Genova: il melangolo.
- Citati P. (2010), *Leopardi*, Milano: Mondadori.
- Damiani R. (2002), *All'apparir del vero. Vita di Giacomo Leopardi*, Milano: Mondadori.
- Donà M. (2013), *Misterio grande. Filosofia di Giacomo Leopardi*, Milano: Bompiani.
- Isidori E. (2009), *La pedagogia dello sport*, Roma: Carocci.
- Picchi M. (1990), *Storie di casa Leopardi*, Milano: Rizzoli.
- Polato L. (2007), *Il sogno di un'ombra. Leopardi e la verità delle illusioni*, Venezia: Marsilio.
- Prete A. (2006), *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, Milano: Feltrinelli.
- Pucciarelli A. (2015), *Vita di Leopardi giorno per giorno*, Napoli: Guida.
- Urraro R. (2015), *«Questa maledetta vita». Il «romanzo autobiografico» di Giacomo Leopardi*, Firenze: Olschki.